

Aldo Roda

Poesie giovanili  
1968-69

Nell'immaturo verde della giovinezza  
qualcuno guarda e parla al cuore.  
Sono i gesti di colei che viene fra i rovi  
che spera di essere raccolta  
da anime divenute.....  
Ancora non so come.

Pensando al tuo destino  
ho visto una perla bianca;  
un frutto che fa nascere  
in chi lo guarda  
parole leggere  
come sabbia frenata dal ramo  
sotto la spinta del vento.

Solo il sole sapeva;  
gemme preziose  
racchiudeva nella luce  
spaccava cristalli  
immersi nell'acqua  
irradiava in animali  
dalla pelle dura  
come scorza di legno.

Sperimentare passi nella nebbia  
gemelli s'incontrano  
nella sabbia del cuore.  
Perché tutto questo?  
Un ramo d'olivo  
vive nascosto  
ultimo sacrificio  
di semi lasciati  
sulla Terra.

Cavalieri distratti  
marciano in solchi profondi dentro  
anime disarmate.  
Pianti di madri seguono con fili di seta  
quelli che vivono in te,  
deserto di sole.  
Neri cavalli di ferro s'avvicinano,  
luci di spade che spaccano il cielo.  
Sterpi salutano il cammino,  
piedi nudi s'addormentano sulle zolle.  
Sorrisi beffano il coraggio  
e la linea orizzontale chiude  
come crepe, l'anelito del mare.  
E tu interno umano  
assorbi l'infinito calore  
perché spuntino dalla terra  
germogli di cuore.

Erano nubi che giravano intorno a te,  
uomo dal manto azzurro.  
Come Dio imprimevi  
nella materia resa vivente  
possenti membrature  
avvolgenti come cerchi,  
teste di giovinetti dagli occhi smarriti.

La tua mano contemplava  
nei mondi dell'etere  
forme aderenti al tuo corpo,  
cere che scottano sulla pelle.



Tu sei quel mondo verde  
nel castello dalla torre quadrata.  
Vedo viali che girano a te intorno;  
sono pensieri separati da alberi.  
Desidero di pensare, se a te penso.  
Camminare meditando sui sassi:  
dolcezza di suoni  
aria leggera  
lo sfumato ti avvolge nel paesaggio.  
Sono i cipressi che ti guidano  
i fiumi sognanti che si snodano  
nell'infinita aria.  
E come nebulosità primaverili  
tutto ti cerca.....  
Ovunque tu sei.

Uscire fuori da me  
simile a colori iridescenti  
che si staccano dal suolo terrestre.  
Calpestare il suolo dorato della terra  
come farfalle che volano sui fiori.  
Guardare gli alberi  
come quarzi trasparenti  
giacenti nel mezzo di chi ti vede.  
Questo vorrei.

Mani pensanti  
poggiano sulla fronte  
in respiri di piante terrestri.  
Forze aiutano uomini  
assorti in meditazioni,  
in ore del mondo.

Pietre marroni e polvere  
nel recente umidiccio d'alba.

Erano fangosi laghi che  
incatenavano ricordi,  
da dove uscivano  
mani viscide a fatica;  
sospiri nella notte  
penetravano nelle schiene  
degli uomini, che ammutoliti,  
quasi annaspando, gridavano nel vuoto.  
Tutte ombre erano intorno.

Autunno, tristi parole  
riscaldano foglie.  
Linguaggio di suoni  
che aprono pietre  
visioni passate di cose rimaste.  
Passi lontani.  
Forme rotonde sui sassi  
segni di gratitudine.  
Tutto il brusio si sperde  
l'acqua si ferma  
le montagne divengono piccole  
pensieri e sentimenti  
di uomini addolorati.

Vedo lontananze invisibili  
che passano come immagini  
davanti agli occhi  
di chi ha dolorosamente vissuto.  
Sono strati di veli  
che coprono  
zone d'ombra  
vuoti lasciati da parole amare  
di uomini che non comprendono.

In mezzo alla verde natura  
la voce mosse nel vento  
attraversò alberi  
opposti al cammino  
giunse al marmo della grande luce.  
Vide riflessi di barca  
vide uomini ansiosi  
profondità  
grotte di pensieri.  
Poi animali si destarono  
lavorarono diamanti  
squarci di luce divennero.  
Potenti immagini  
trainate da cavalli alati.  
E così nacque il giorno  
e nacque la sera.

Grandi cerchi nel cielo  
ascese  
discese  
che hanno vissuto.  
Pezzi d'argento  
gemme di luce  
armonie divine  
sfiorano la terra.  
Dita che hanno visto.



Senti.....  
germi crepuscolari  
narrano la vita  
di colui che gettò  
ancore di fuoco negli smeraldi.  
Le parole più  
non servono a spiegare.  
Quei tuoni silenziosi  
sono le voci distaccate  
delle madri dei sassi.  
Ancora parlano le siepi.  
Lasciati addormentare  
in suoni di tromba.

Ormai non possiedi  
le forme sporgenti  
dei grandi massi  
che costruirono  
pilastri e palazzi.  
Le finestre sono  
maschere buffe  
e più non parlano.  
Manca tutto.  
Anche le luci  
delle fiaccole  
le parti più sottili dei  
corpi acquosi  
sono divenute ponti  
che sorpassano  
lo scorrere dell'acqua.  
Ma cigni azzurri cantano.....

Dal ronzio del mare  
vedesti uscire un uomo fatto di  
momenti azzurri  
che non entravano in lui  
ma vestivano  
quelle parti del corpo  
rimaste scoperte.  
Così narrando la sua storia  
ti accorgesti che i rosa  
che lo attorniavano  
erano sorti  
per il caso di un'ala.  
Scrivesti ancora  
mentre l'uomo trasformava  
le sue grandi forme in movimento.  
Meravigliato ti avvicinasti  
ma per quel nulla  
che possedevi nella mano  
l'immagine sparì  
come piuma  
trasportata dal vento.

Dove sono  
i lineamenti delle foglie?  
Nel mistero delle cose  
negli attimi  
che spesso ho sognato?  
Quando parleranno  
le gesta eroiche dei cavalieri  
occhi  
di chi ascoltava i messaggi  
della natura interiore?  
Forse un giorno  
nuove parole si imprimeranno  
nella terra  
per cicli di memorie  
a svolgere ancora  
i lavori umani  
rimasti inadempiti.

Come in preda  
al becco dell'aquila  
ti accorgesti  
della particolarità  
del monte su cui ergevi.  
Seguisti il cammino  
nella fonte di acqua argentea  
dove specchiati  
tutti gli uomini  
custodivano  
le chiavi del creato.  
Silenziose  
arrivarono  
azzurre forme d'angelo  
che trasportavano un albero.  
Ti parlarono a lungo.  
Il tempo trascorse  
l'albero mutò.  
Le sue forme  
si spostarono  
trasversalmente  
seguendo il filo  
di raggio di sole  
si adagiarono su parole.  
Guardasti il paesaggio  
tutto era nuovo.

Dai riflessi azzurri  
ti vidi nascere.  
Nelle profondità della luce  
balenò l'immagine  
che parlava di cose  
avvenute in tempi lontani.  
Il mantello ti copriva  
strati di luce  
andavano oscurandosi.  
Un piccolo seme nasceva  
nel grembo dell'anima.  
E tu  
nell'atmosfera  
pura e malinconica  
nuotavi fra onde.

Se le stelle  
continueranno ad aiutarci  
potremo percorrere ancora  
strade ripide e scoscese  
che a volte la mano  
della fortuna  
fa giacere nell'intimo.  
Segno di infinita  
regolarità.  
Non siamo soli.  
Tutti sono in noi  
e noi siamo in tutti.

Cercasti triangoli dorati  
parevano luci nette  
nella selva del ferro.  
Consumasti la loro speranza  
perché i vasi degli Dei  
scorrevano nel mezzo  
delle tue spaccature.  
Era cenere  
che innalzava il più  
vasto coro  
degli abissi marini.  
Sono leggere piante  
nate dai calici di pietra  
aratri faticosi  
mani di terra.



Atmosfere irreali  
bianche e nere  
bagliori di luci  
oscuramenti improvvisi.  
Due figure  
una bianca una nera.  
Due teste  
una bianca una nera.  
Atmosfere sognanti  
bianche e nere  
tuoni senza risposta.

Suoni lontani parlano  
con strumenti  
dalle corde argentee.  
Come viole  
amano meditare  
a ritroso nel tempo.  
Pensieri sul mondo  
continue essenze verticali  
davanti agli occhi  
che cercano.  
Scambi dai multiformi effetti.  
Così seguisti i tuoi piedi  
nel mezzo di viali sognanti.

Specchiati nel vuoto  
vedevo astri arrossati di pianto.  
Le membra s'indurivano  
sotto il peso del cammino.  
Accompagnavo gli archi del tempo  
sassi rotolavano come fuochi.  
Vedevo lasciare le cose  
spalle pensare alle fronti.  
I castelli più non c'erano  
i suoni dell'allodole  
non s'aprivano.  
Erano animali  
rifugi di alberi  
mani protese  
preghiere  
stelle  
fis  
se.

Figure imbalsamate  
sedevano su basi di pietra  
pesci rincorrevano le correnti  
semi spuntavano dal sole.  
Un pozzo portava la vita  
la lumaca salutava ogni piccola  
parte del cosmo  
lentamente  
attraverso la terra.

Mondi di pietra  
incendiarono  
raggi del sole.  
L'erba pensò il tempo  
fiori si avvicinarono al rosa  
e tutto fu diverso.

Sopra la collina  
l'antica figura  
guardava germi infuocati  
precipitosi  
scorrere nel pendio.  
Lo scudo attento copriva  
la lancia difendeva.

Improvvisi rumori  
di battaglie  
emersero dal sottosuolo.  
Il cielo si spaccò  
frece e lampi  
si lanciarono nell'abisso.

Ma l'antica figura  
ancora è vigile  
su quella verde collina.

La giovane testa  
era volta verso la luce rossa  
lo sfumare di esseri  
proiettati su di essa  
creava figure alate.  
Un braccio si erse  
ad estremo comando  
le cime  
sparsero forze intorno.

Udii ali parlare  
voci di natura  
che dicevano:  
spezzate catene d'oro.



Sentirai il rumore del vento  
portar via foglie  
e lasciare livido  
un selciato di terra.

Mai più sognerò  
quel mondo della natura  
il riposo che aspetta.  
Vedrò muovere foglie  
alberi camminare  
(opere senza peso)  
e più non saprò.

Grandi mani ruoteranno nel cielo  
grandi occhi specchieranno la luce.

Tutto è fermo  
come i boschi di notte  
e nel tutto  
giungono  
preghiere solitarie.  
Un sole ti riscalda.

Guardai la moltitudine  
salutai l'eremo  
piansi chinato sulla terra  
ma le parole mancarono.

La risposta seguì la domanda  
compresi il cervo  
udii parlare alberi.

Oro giunge agli occhi  
un piacere indistinto  
di nebbia.  
Sovrapposte ali tornano  
poi s'addormentano  
nella coltre d'inverno.